

TEATRO 1. Asti apre con «La Chunga» di Vargas Llosa e il nuovo testo di Tarantino

Giovanni povero cristo all'Inps

Con *La Chunga* del celebre scrittore peruviano Mario Vargas Llosa e *La passione secondo Giovanni* del quasi debuttante Antonio Tarantino ha preso il via la sedicesima edizione del Festival di Asti, come sempre dedicato alla drammaturgia contemporanea. Quattro palcoscenici per gli autori di oggi, alla ricerca di una drammaturgia che coniughi, con qualche rischio, temi e linguaggi nuovi. Ma Asti 1994 vuol dire anche mostre, convegni, laboratori.



Emilio Bonucci e Antonio Piovaneli in una scena di «Passione secondo Giovanni».

MARIA GRAZIA GREGORI

ASTI. Giunto alla sua sedicesima edizione il festival di Asti è sempre fedele al progetto di una drammaturgia contemporanea, malgrado le difficoltà che spesso hanno messo in forse la sua esistenza. Così, anche quest'anno, sui suoi palcoscenici, sono gli autori di oggi a prendere la parola anche se non sempre si tratta di autori nuovi. È il caso del venerato Mario Vargas Llosa, di cui si presenta *La Chunga* primo lavoro teatrale di uno scrittore un tempo anche candidato alla presidenza del suo martoriato paese, il Perù, e oggi sdegnosamente in esilio. *La Chunga* è un dramma di sentimenti, giocato sulla memoria, sul senso del ricordo, sulla doppia, tripla verità, con un occhio alla realtà sociale, alle sue stratificazioni, alla sua incomunicabilità di classe. Ma a contare, qui come in tutta la grande narrativa di Vargas Llosa (e non è un caso che il personaggio, che dà il titolo al

dramma teatrale sia già presente nel romanzo *La casa verde*) è il mistero trasgressivo dei sentimenti, una sensualità esacerbata e giocata in tutte le direzioni, l'impossibilità di raggiungere una verità che sia valida per tutti e, dunque, inconfutabile. *La Chunga* è una storia di ragazzi violenti e pieni di complessi, una storia di machismo, che si svolge nel bar di una donna, la Chunga appunto, che conosce i loro vizi e perversioni. Uno di questi ragazzi in cambio di una congrua cifra di denaro offre alla donna, che tutti dicono essere «frocio», una notte d'amore con la sua sottomessa ragazza, Meche. Ma alla fine della notte la ragazza sparirà e nessuno saprà che fine ha fatto né che cosa è mai successo fra le due ragazze. Un testo, dunque, in cui cinematograficamente sogno e realtà si confondono, in cui la violenza, a fior di pelle nei gesti e nelle parole, diventa irreparabile e la sessualità

distorta che ne nasce è pensata come la possibilità di un riscatto maschile che stenta a realizzarsi. Peccato che il regista Luca De Fusco abbia costruito di questo testo un'impalpabile nella sua visceralità, una versione improbabile. E nelle scene di Firouz Galdò certo non aiutano a quagliare le interpretazioni imbarazzate di Paola Pitagora che è la Chunga, di Amanda Sandrelli che è Meche e del quartetto maschile formato da Blas Roca Rey, Nuccio Siano, Marcello Donati, Claudio Gianetto. Ben altra aria si respira nella *Passione secondo Giovanni* di Antonio Tarantino messo in scena da Cherif. L'unico legame possibile fra questo testo violento e inquietante e quello di Vargas Llosa sta proprio nella scoperta di un linguaggio che se la si raggelava nella contemplazione di se stesso, qui diventa un attivo agente drammaturgico carico di ritmo, di presenza, di forza. Quasi un terzo personaggio in que-

sta passione laica a stazioni, un universo di sofferenza e di simulazione, fatto di pietà e di violenza, di grossolanità e di disperazione. In scena due uomini, un malato di mente e il suo infermiere, interpretati da Emilio Bonucci e Antonio Piovaneli, ci accompagnano nel gorgo di un inferno che non è solo privato, alla scoperta di una identità umana più forte della malattia, della spersonalizzazione informatica del computer, più forte perfino della schizofrenia di Io-Lui che crede di essere Cristo e di Giovanni l'infermiere. Tappe di questa *via crucis* sono l'ospedale, l'atrio e gli uffici dell'INPS dove sembra possibile quella «ristrutturazione» della carta d'identità di cui si favoleggia lungo tutto l'emozionante testo, scandita nella severa scenografia di Amaldo Pomodoro, quasi una lastra tombale per questi morti viventi, perennemente in cerca di una MS o di una N80 (leggi Nazionali), ed è proprio sulle caratteri-

stiche della lingua usata da Tarantino, autore rivelatosi alla scorsa edizione del Premio Riccione (che ha vinto), ricco di una plasticità evocativa (non per nulla Tarantino è pittore) che il regista ha lavorato in profondità con gli attori, ricercandone e inseguendone le scansioni, le assonanze, la martellante ripetitività, ma anche costruendo plasticamente e concettualmente, la sua «visionarietà». Ne nasce uno spettacolo che è l'inquietante progredire del rapporto fra due solitari prigionieri, uno della propria follia che gli fa credere di essere il portatore di tutti i mali del mondo, l'altro dei luoghi comuni (la macchina, i radiali Michelin migliori di quelli Pirelli ecc.). Un universo concentrato al quale Bonucci offre una disperazione non qualunque, il senso di un'emarginazione quasi pasoliniana e Antonio Piovaneli il senso acre di una solidarietà maschile, di un dialogo che si trasforma sempre in sconfitta.

LA POLEMICA. Presentata «Sonoria»

Piccola Woodstock spara su Cecchetto

DIEGO PERUGINI

MILANO. Sonoria contro il cretinismo di massa. Lo slogan viene da un Claudio Trotta polemico e infervorato dalla piccola Woodstock che sta mettendo in piedi alla periferia di Milano: tre giorni di musica a tutto tondo, spaziando dal rock all'etnica, dal metal al crossover e via discorrendo. Lo scenario è il grande prato verde a lato di Aquatica, il parco divertimenti con scivoli e piscine in zona Baggio, dove dal 7 al 9 luglio sfileranno nomi noti e meno noti del rock internazionale: da Huey Lewis ai Blur, da Willy De Ville a Cheb Khaled. Con tre «teste di serie»: Aerosmith (il 7), Bob Dylan (l'8) e Peter Dinklage (il 9). In più una serie di iniziative collaterali negli spazi adiacenti, da esibizioni di saltimbanchi e giocolieri a piccole rappresentazioni teatrali: mentre in apertura della prima giornata e verso la fine della seconda, ci sarà addirittura una benedizione ad opera di alcuni monaci tibetani.

Trotta sottolinea l'unicità della manifestazione in Italia: «È la prima volta che c'è un simile dispiegamento di artisti e in questa forma di festival, dove si potrà ascoltare ogni tipo di musica e in uno spazio davvero vivibile». Gli spazi, appunto, uno dei cronici problemi del nostro paese. «È vero, non ci sono spazi: ma qui nessuno fa niente. Mi fanno rabbia anche i cantanti, soprattutto quelli importanti, che vanno a piangere dagli organizzatori e dal pubblico, ma non si sforzano di fare qualcosa sul serio. Se davvero sono preoccupati, mettano mano al portafoglio, invece di lamentarsi e basta. Noi stiamo costruendo uno spazio, che avrà tutti

i requisiti per soddisfare ogni esigenza del pubblico: qualcosa che spero potrà essere utilizzato anche dopo i tre giorni di Sonoria». Critiche dure pure verso le case discografiche. «A parte rare eccezioni il loro è un atteggiamento demenziale: stanno a guardare e non danno il minimo aiuto alla manifestazione. Anzi, ci rallentano in ogni modo: lesinano il materiale promozionale, non spingono i propri artisti e cose del genere. Non comprendono, insomma, l'enorme potenzialità di Sonoria. Preferiscono magari ammazzarsi di fatica pur di mandare un poveraccio al Disco per l'Estate o al Festivalbar: quelle trasmissioni sono la rovina per la vera musica. E Cecchetto è una delle persone che hanno contribuito a rincretinare il paese: ho visto il suo *Disco per l'Estate*. Bene, a parte le polemiche sulle presunte votazioni truccate, il dato agghiacciante è la qualità mediocre delle proposte in gara. E ancor più agghiacciante è il fatto che il pubblico si beva certa roba: Sonoria vorrebbe essere una piccola diga per frenare questo cretinismo imperante».

Alla manifestazione hanno aderito Videomusic, che trasmetterà in autunno degli speciali, e la stazione radio Rtl, che si collegherà con Sonoria in diretta. In più, ci sarà Greenpeace con la sua campagna contro la legalizzazione delle «spadare», metodo di pesca giudicato antiquato e distruttivo per l'habitat marino. Tutto bene per quanto riguarda commissioni di vigilanza, amministrazione comunale e consigli di zona. Già iniziate, nel frattempo, le vendite: 100.000 lire per le tre giornate; 60.000 per ogni singola data.

TEATRO 2. Chiuso il festival di Veroli

Un «Baciamano» Anzi, un pasto

In lodevole anticipo sulle tante manifestazioni teatrali estive che sono ormai al via, il festival di drammaturgia contemporanea, promosso dall'Associazione culturale Dionysia e insediatosi nell'accogliente cittadina di Veroli, ha offerto per una settimana un succoso campionario di produzioni provenienti da paesi i più diversi; nelle quali variamente risuonavano gli echi di lacerazioni e sconvolgimenti in atto, vicino e lontano da noi.



«Il baciamano» Faccl

AGGEO SAVIOLI

VEROLI (FR). Non è un'immagine lieta del mondo, di oggi e di ieri, quella che si è riflessa nei testi e negli spettacoli accampatisi la scorsa settimana, in luoghi teatrali tutti inventati, all'aperto e al chiuso, in questo antico centro del basso Lazio, carico pur esso, del resto, di memorie storiche, gloriose e sanguinose. In più d'un caso (anche se, magari, il nome della sventurata nazione non veniva pronunciato) era il dramma della Bosnia a dominare, seppure inscrito talora in un contesto di altri temi e problemi, che minacciavano a tratti di soffocarlo. Così, ad esempio, nella *Figlia dell'apicultrice*, battagliero lavoro della statunitense Karen Malpede, da lei stessa allestito, la tragedia (individuale e collettiva, insieme) d'una donna bosniaca, Admira, stuprata ripetutamente e costretta a una maternità non voluta, giunge a turbare, per il tramite di una giovane volontaria americana, Rachel, che se ne è presa cura, l'egoistica *privacy* d'un poeta bisessuale, padre di Rachel, ritirati in un'isola del Mediterraneo con l'efebico di vita, a coltivare un progetto di tute e d'arte ispirato ai costumi della Grecia classica. Ma succede, poi, che un intreccio abbastanza tortuoso di relazioni erotiche e affettive, rischi di complicare e appesantire il disegno della storia, volta infine, comunque, a uno spiraglio di speranza.

Certo, l'indifferenza o la distrazione degli uomini di cultura verso le sofferenze della gente comune, è argomento di rilievo, e di evidente attualità. Lo affronta, in una singolare prospettiva, lo sloveno Dra-

go Jancar, con *Hallstatt*: dove è un barbone in cerca di rifugio a mettere in crisi il piccolo regno sotterraneo del Professor Habibis che, assistito da tre donne (delle quali profitta in ogni senso), si trova impegnato nell'esumazione dei reperti di una remota civiltà celtica. Ma non sarà, questo Professore (che, oltre tutto, si vanta della sua qualifica di «difensore civico») un ciarlatano? E non saranno, chissà, quelle povere ossa, la testimonianza non di guerre e stermini di epoche lontanissime, ma di massacri recenti: i segnali, dunque, di orrori che si perpetuano? Valendosi della regia di Boris Kobal, e dell'apporto d'uh ottimo quintetto di attori, *Hallstatt* era inscenato, con intelligente uso dello spazio, nella chiesa di Sant'Antonio: ambiente anche più adatto a *Estasi, o i sentieri della santità*, scritto e diretto dal cileno Ramon Grifero: vicenda, quasi in forma di sacra rappresentazione, d'un giovane, ingenuamente e confusamente votato al servizio del prossimo e all'amore di Dio, ma tormentato, anche, dal desiderio carnale, e che viene dunque a implicarsi in sordide esperienze, sino a un esito crudele. A noi è parso aleggiare, in questa sorta di parabola, composta e visualizzata con mano sicura, lo spirito di Luis Buñuel...

Di una vocazione tutta laica alla solidarietà umana, ma in primo luogo alla difesa della donna dalle mille oppressioni di cui è vittima, ci parla anche una garbata breve commedia «all'italiana», quasi uno scherzo (ma di serio contenuto), proposta da André Benedetto, un

veterano del teatro «off» transalpino, che ne è anche uno degli interpreti, mentre nel ruolo di protagonista (promessa sposa in fuga dal matrimonio, per le ragioni che spiegherà fin troppo) ecco Nicoletta Gaida, direttore artistico del festival. Unico contributo tutto italiano, anzi napoletano, alla rassegna, quello di Manlio Santanelli, con un mordente atto unico, *Il baciamano*, messo in scena da Marco Lucchesi alla Madonna dell'Olivella, sullo sfondo d'un bello e arioso paesaggio. Opportunamente incupiti col procedere dell'azione teatrale, che vede l'incontro feroce (e tenero, ma solo per qualche momento), in definitiva cannibalesco, fra un miserabile, affamato plebeo e un nobile giacobino, da lei sequestrato, dopo la fallita rivoluzione partenopea del 1799: modello quasi inarrivabile, come sappiamo, dei disastri cui può condurre il distacco fra intellettuali e popolo. Da una vecchia enciclopedia ricaviamo che «la rivoluzione francese trovò eco nella cittadinanza di Veroli, avendo questa piantato, senza cruento conflitto, l'Albero della Libertà, che venne abbattuto dopo l'allontanamento dell'esercito francese». Nuovamente piantato, fu atterrito dal capo brigante Rodio... Insomma, questo *Baciamano*, scritto, per la parte femminile, in un dialetto corposo e gagliardo, e interpretato con grande forza da Rosa Di Brigida (affiancata a dovere da Federico Valle), era, qui, del tutto al suo posto, ed è stato rimunerato da un successo clamoroso.

Una canzone per te

Le canzoni più richieste da voi su RDS, Radio Dimensione Suono

VASCO ROSSI
Una canzone per te
883

ANTONELLO VENDITTI
Ricordi di me

FABIO CONCATO
Tiro di maggio

GATTO BANCERI
Un qualunque posto fuori o dentro di te

FIGURELLA MANNIOIA
Quello che le donne non dicono

RICCARDO COCCIANTE
Margherita

BIAGIO ANTONACCI
Non so più a chi credere

CLAUDIO BAGLIONI
Mille giorni di te e di me

RIGHTEOUS BROTHERS
Unbanned melody

SCORPIONS
Wind of change

TOTO
Africa

SIMPLE MINDS
Don't you forget about me

MARVIN GAYE
Sexual Healing

TRENCI TRENT D'ARBY
Sign your name

SPIN 1 NE 2WO
Can't find my way home

TEN SHARP
You

GEORGE MICHAEL
Careless whisper

Una canzone per te.

Dal vostro programma preferito, una compilation unica con le canzoni più richieste da voi su RDS Radio Dimensione Suono.

Publicato su CD & MC

Radio Dimensione Suono NETWORK

50% MUSICA ITALIANA - 50% MUSICA INTERNAZIONALE - 100% GRANDI SUCCESSI